



Educazione siberiana

Il romanzo di Nicolai Lilin è ambientato nella Transnistria, dove è nato lo scrittore siberiano, da dieci anni in Italia. L'educazione è quella di un ragazzo cresciuto dal nonno Kuzja, maestro indiscusso delle bande criminali della regione. Loro sono gli Urka, i siberiani dai corpi tatuati, spediti al confino, dove si sono uniti lottando per la sopravvivenza. Il mezzo è il crimine ma con un rigido codice d'onore: «Un uomo non può possedere più di quello che il suo cuore può amare», è la prima regola del nonno, come anche rispettare i più deboli. Proibito tenere il denaro in casa e commerciare droga. Diventato un film approda ora in teatro con la regia di Giuseppe Miale Di Mauro. Narra di due fratelli in contrasto tra di loro: uno legato alle regole della tradizione siberiana, e l'altro attratto dalla ricchezza e dalla violenza. Per la scena il regista ha concentrato la storia su alcune tematiche: il male dell'uomo, la falsa felicità degli idoli del benessere, la battaglia interiore fra il sé e il mondo illusorio. Si perde un po' l'afflato epico della saga siberiana per un eccesso di didascalismo, e per un'inevitabile riduzione spaziale della scena, dove i personaggi si muovono in un interno domestico misero con, ad angoli, un altare d'icona; e, dietro, un palco rialzato che si apre e abbassa rivelando gli ambienti esterni dove si consumano i soprusi. Fino ad aprirsi durante il duello finale tra i due fratelli. Generosa, comunque, la prova degli attori guidati da Luigi Diberti.

Al Piccolo Eliseo di Roma. In tournèe.